

• **Amendola** Green tutti i ministeri *a pag. 11*

LA “TRANSIZIONE VERDE” RIGUARDA OGNI DICASTERO

GIANFRANCO AMENDOLA

Il nuovo ministero della Transizione ecologica può realmente costituire una svolta per il nostro Paese purché la novità non si limiti a un cambio di sigla dell'attuale ministero dell'Ambiente che, peraltro, già ha un Dipartimento per la transizione ecologica e gli investimenti verdi.

AL MOMENTO, sappiamo solo che esso, secondo quanto richiesto dal Movimento 5 Stelle, avrebbe dovuto accorpare Ambiente e Sviluppo economico (Mise) mentre, secondo le dichiarazioni di Draghi in sede di presentazione dei ministri, la nuova denominazione dovrebbe comportare solo un ampliamento delle competenze già attribuite all'attuale ministero dell'Ambiente con l'aggiunta di quelle energetiche oggi proprie di altri dicasteri. Insomma, un ministero per Ambiente ed energia: certo, un passo avanti, ma niente di veramente rilevante e tale da giustificare entusiastica adesione al nuovo governo.

Ci sono, tuttavia, altri indizi che vanno attentamente valutati e che inducono ad attendere di leggere il programma governativo e il decreto sul nuovo ministero prima di dare giudizi.

In primo luogo, le dichiarazioni di Draghi il quale, ricevendo le associazioni ambientaliste, ha antic-

pato che l'ambiente “innoverà” tutti gli ambiti degli investimenti, nell'ottica di una “riconversione ambientale” del sistema produttivo; aggiungendo, non appena presentato il nuovo governo, che esso sarà un “governo ambientalista”. Ma, soprattutto, la precisazione secondo cui il nuovo ministro sarà anche il “coordinatore dell'istituendo comitato interministeriale sulla Transizione ecologica”. Il che fa pensare a una transizione ecologica che vada ben oltre le competenze del nuovo ministero rendendo necessario un comitato interministeriale che dovrà agire sotto il suo coordinamento.

Scelta che potrebbe assumere un significato realmente dirompente se la colleghiamo ai primi adempimenti del governo relativi ai fondi del program-

ma “Next generation Eu” (223 miliardi destinati al rilancio degli Stati membri dopo la pandemia), cui accedere attraverso un Piano nazionale di ripresa e resilienza in linea con gli obiettivi del Green Deal europeo; e cioè con la risposta europea all'emergenza dei cambiamenti climatici per “trasformare l'Unione Europea in una società giusta e prospera, con un'economia di mercato moderna e dove le emissioni di gas serra saranno azzerate, e la crescita sarà sganciata dall'utilizzo delle risorse naturali; di modo che nel 2050 non siano più generate emissioni di gas a effetto serra, la crescita economica sia dissociata dall'uso delle risorse e nessuna persona e nessun luogo sia trascurato”. Piano d'azione indirizzato, quindi, a “promuovere l'uso efficiente delle risorse tramite un'economia pulita e circolare, ripristinare la biodiversità e a ridurre l'inquinamento”.

Per il nostro Paese, il governo Conte ha delineato, per questo piano, 6 “missioni” (Digitalizzazione, innovazione e competitività del sistema produttivo; Rivoluzione verde e transizione ecologica; Infrastrutture per la mobilità; Istruzione, formazione, ricerca e cultura; Equità sociale, di genere e territoriale;

Salute). Si tratta, tuttavia, solo di linee guida del tutto generiche e parziali, come giustamente rilevato dal Wwf il quale richiede con forza azioni immediate, con adeguate risorse, per la difesa della biodiversità e per la cura del territorio.

A questo punto, appare, comunque, di tutta evidenza che una “rivoluzione verde” quale quella voluta dal Green Deal europeo tocca, in un modo o nell'altro, le competenze di quasi tutti i ministeri esistenti, cui si richiedono drastiche azioni di modifica dell'esistente e di programmazione di nuove iniziative. Per cui ci vorrebbe un organo interistituzionale di altissimo livello, in grado, con adeguato corredo di strutture tecniche e amministrative, di stimolare, controllare e coordinare, nell'ottica del Green Deal europeo, tutti i programmi di “sviluppo” governativi. Resta solo da augurarsi che sia questo il senso dell'istituendo “Comitato interministeriale sulla Transizione ecologica”, il quale, comunque, per ottenere i risultati sperati sulla politica generale, dovrà agire con il massimo sostegno diretto del presidente del Consiglio. E soprattutto con la consapevolezza che, come si legge nell'Enciclica *Laudato si'*, “non basta conciliare, in una via di mezzo, la cura per la natura con la rendita finanziaria, o la conservazione dell'ambiente con il progresso. Su questo tema le vie di mezzo sono solo un piccolo ritardo nel disastro. Semplicemente si tratta di ridefinire il progresso”. Utopia?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

